

Perché siete paurosi?

Il vangelo di oggi riporta una delle grandi domande che l'umanità rivolge a Dio: "Signore, non t'importa che siamo perduti?". Questo è davvero il dubbio che portiamo nel cuore ogni volta che ci troviamo in mezzo alla tempesta: ma a Dio cosa interessa di noi? ... cosa interessa di me?

È una domanda che ci accompagna in modo particolare dall'inizio della pandemia, proprio perché Papa Francesco, nella ormai famosa preghiera nella piazza vuota, ha utilizzato questo racconto per interpretare il momento storico che stiamo vivendo. È innegabile che ci siamo sentiti – e in buona misura lo siamo ancora – come dentro a una tempesta. Nella tempesta il turbinio del vento si mescola al mare, si perdono i riferimenti sopra e sotto, destra e sinistra, si ricrea la situazione del caos primordiale, quando prima dell'intervento divino tutto era confuso e mischiato.

Gesù però non teme e dorme tranquillo. Ma questo atteggiamento fa arrabbiare moltissimo i discepoli che non sopportano che lui dorma. Il racconto dice che la barca si riempie d'acqua ma i discepoli non cercano di svuotarla e di raddrizzarla, semplicemente non sopportano che Gesù dorma. Lo svegliano chiamandolo Maestro, ma poi lo rimproverano come un ragazzino. Lo rimproverano di non essere al posto che essi si attendono, come se lui non fosse con loro, dimenticando di essere con lui.

Gesù allora parla al vento e al mare, e la sua parola ristabilisce l'ordine. Proprio come la parola creatrice di Dio mette ordine nel caos dell'universo, Gesù ristabilisce l'ordine. Le acque del mare si calmano e restano al loro posto così come la furia del vento non rimescola più il sopra e il sotto.

Appena tutte le voci confuse hanno fatto silenzio, Gesù si rivolge ai compagni con una domanda che però non riguarda cioè che sta avvenendo ma ciò che si agita in loro. Gesù non chiede "di che cosa avete paura", ma dice "perché siete paurosi?", questa è la traduzione corretta. Essere paurosi è il contrario di aver fede. Il problema non è tanto nella tempesta ma nei discepoli.

"Avere paura" e "essere paurosi" sono due cose molto diverse. Avere paura è un'esperienza utile, può essere segno di maturità perché ci mette a confronto con i nostri limiti e ci libera dall'autosufficienza. Essere paurosi, invece, ci impedisce di assumere i rischi più normali della vita, di comprendere la reale portata del nostro limite, confonde la percezione della realtà, impedisce le relazioni sane con gli altri.

Per questo è il contrario della fede, perché avere fede significa proprio aprirsi all'altro, assumersi il rischio della relazione, non farsi bloccare dalla coscienza dei propri limiti.

Il rimprovero di Gesù mette in luce anche che la sua presenza è quasi sempre diversa da come la intendono i discepoli. Dietro alla domanda "non ti curi di noi?" c'è l'incapacità di comprendere il suo modo di essere presente, che non viene mai meno anche se spesso avviene in modo dimesso e misterioso. Il sonno di Gesù dice proprio questo modo di porsi discreto, leale ma mai invadente, tanto da sembrare distaccato.

Ma la cosa più bella di questo rimprovero è che non è una assolutizzazione: Gesù non dice "non avete fede" ma "non avete ancora fede?" lasciando aperta la possibilità di un cammino, di una conversione possibile. Una conversione che sta già iniziando perché se è vero che non rispondono alla sua domanda il racconto li mostra profondamente trasformati: sono presi da un grande timore che non è più quell'essere paurosi per cui Gesù li ha rimproverati. La qualità di questo timore è completamente diversa perché nasce dalla meraviglia e permette di cogliere la differenza fra loro e Gesù. Prima, presi dalla paura, confondono i ruoli: chiamano Gesù 'Maestro' ma si comportano loro da maestri. Il timore di questo momento rimette in ordine la relazione: si accorgono di non conoscere ancora Gesù e quindi sono dubbiosi anche sulla loro qualità di discepoli.

La paura, che in fondo è sempre paura della morte, è una prova necessaria che può diventare un'esperienza positiva. Quando sperimentiamo i nostri limiti e gridiamo la nostra necessità di aiuto prendiamo coscienza del bisogno profondo che abbiamo dell'altro, un bisogno che è più potente e radicale di quel momento di terrore, perché è solo con l'altro che posso guarire dalle mie paure e attraversarle. Anche se la presenza dell'altro può essere molto diversa da come la penso e l'attendo, proprio come la presenza di Gesù, discreta, silenziosa, misteriosa.